

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLVIII n. 141 (47.874)

Città del Vaticano

sabato 23 giugno 2018

Concluso il pellegrinaggio ecumenico del Papa a Ginevra

L'esperienza dell'incontro

Perdono e missione

È stato il Padre nostro, la preghiera insegnata ai discepoli dall'unico Signore, il cuore del viaggio papale a Ginevra. Una visita di poche ore decisa da Bergoglio per partecipare «di persona», come lui stesso ha voluto sottolineare, alle celebrazioni per il settantesimo anniversario del Consiglio ecumenico delle Chiese. E questa centralità è apparsa con evidenza in due momenti: nello struggente canto del *Notre père* di Rimskij-Korsakov, eseguito in francese dai rappresentanti delle oltre trecento confessioni cristiane che hanno accolto il Pontefice, e poi nell'omelia, che appunto ha commentato tre parole della preghiera per eccellenza durante la messa conclusiva celebrata da Francesco per quarantamila cattolici venuti da tutta la Svizzera.

Un viaggio molto breve, dunque, ma altrettanto positivo, che nel bilancio tracciato dallo stesso Papa già nella conferenza stampa durante il volo di ritorno è stato da lui riassunto in una sola parola: incontro. Realtà che sta a cuore a Francesco perché esprime la caratteristica essenziale del suo pontificato, ma prima ancora della sua esperienza vissuta come cristiano, come gesuita, come vescovo, e cioè la missione, quel mandato che deve portare i seguaci di Cristo a uscire da se stessi per annunciare e testimoniare nel mondo.

Nel discorso per il settantesimo anniversario del Consiglio ecumenico delle Chiese il Papa ha iniziato proprio dal numero settanta, che nelle Scritture sacre evoca il perdono ma anche la missione. E su questi due punti Bergoglio ha insistito. Il perdono è infatti necessario anche tra i cristiani, divisi nel corso dei secoli da contrasti e controversie: una storia segnata dalla «diabolica spirale di continue frammentazioni» e la cui direzione bisogna invece invertire, come hanno fatto tanti pionieri dell'ecumenismo. Infatti, soltanto «l'amore riesce a eliminare la paura», mentre «ciò che salva è proprio l'unità» ha detto il Pontefice citando un brano di san Gregorio di Nissa, teologo e mistico vissuto in un tempo anteriore alle grandi divisioni nella Chiesa.

Parlando al mondo cristiano simbolicamente riunito nella sede ginevrina dell'organismo ecumenico, il Papa ha poi espresso una forte preoccupazione, e cioè che «l'ecumenismo e missione non siano più così strettamente legati come in origine». Bisogna certo ricordare che «la Chiesa di Cristo cresce per attrazione» ha ribadito Francesco, ma «a Gesù Cristo non si crede mediante una raccolta di consensi e il popolo di Dio non è riducibile al rango di una organizzazione non governativa». Noi cristiani, ha poi aggiunto riferendosi all'annuncio del Vangelo, «non saremmo fedeli alla missione affidataci se riducissimo questo tesoro al valore di un manufatto puramente immanente, adattabile alle mode del momento». Né si deve sotterrare questo tesoro per paura delle sfide del mondo, che il Pontefice ha definito «amato e tormentato».

Abbiamo bisogno di «un nuovo slancio evangelizzatore» ha dunque rimarcato Bergoglio, dicendo «convinto che, se aumenterà la spinta missionaria, aumenterà anche l'unità fra noi» e potrà spuntare «una nuova primavera ecumenica». Che fiorirà nel camminare, nel pregare e nel lavorare insieme.

g.m.x.



È «incontro» la parola chiave della «giornata ecumenica» trascorsa da Papa Francesco a Ginevra. È stato lui stesso a suggerirla durante il consueto colloquio con i giornalisti a bordo dell'aereo in volo verso Roma, dove ha fatto ritorno nella serata di giovedì 21 giugno. È proprio un intenso incontro ecumenico ha caratterizzato il lungo pomeriggio trascorso dal Pontefice nella cittadina svizzera. Parlando ai rappresentanti di Chiese e confessioni cristiane riuniti in occasione dei settant'anni di vita del Wec, il Papa ha ribadito la necessità di percorrere insieme «una via tanto nuova quanto antica»: la via della «comunità riconciliata, verso la manifestazione visibile di quella fraternità che già unisce i

credenti». In particolare Francesco ha richiamato tre atteggiamenti concreti che devono segnare la strada comune – «camminare, pregare, lavorare insieme» – e ha ricordato che «la credibilità del Vangelo è messa alla prova dal modo in cui i cristiani rispondono al grido di quanti, in ogni angolo della terra, sono ingiustamente vittime del tragico aumento di un'esclusione che, generando povertà, fomenta i conflitti». Un appello contro l'«indifferenza nei riguardi del fratello» che è risuonato anche durante la successiva celebrazione eucaristica presieduta nel Paléxpo cittadino che ha concluso la visita papale.

PAGINA DA 4 A 6

Il Pontefice alla Roaco parla della situazione mediorientale Tra guerre e lotte di potere

Nel Medio Oriente c'è oggi un grande «peccato» le cui conseguenze ricadono sulla gente: il peccato della voglia di potere e della guerra. La denuncia è di Papa Francesco, che ricevendo in udienza venerdì mattina, 22 giugno, i membri della Riunione opere di aiuto alle Chiese orientali (Roaco), ha lasciato da parte il discorso già preparato e a braccio ha ribadito le sue preoccupazioni di fronte alla situazione della regione mediorientale, divenuta un «crocevia» di situazioni difficili, tanto da mettere a rischio la sopravvivenza stessa dei cristiani: ma senza di loro, ha affermato, il Medio Oriente non

sarebbe più lo stesso. Il Pontefice ha avuto parole forti soprattutto nei confronti delle potenze mondiali, che fanno a gara per accrescere il proprio dominio nell'area disinteressandosi della tutela delle popolazioni locali. Sulle quali, ha insistito, pesano anche le incoerenze tra vita e fede che talvolta segnano l'esperienza dei cristiani. In particolare il Papa ha esortato a una maggiore generosità da parte di tutti per venire incontro alle necessità della gente che soffre.

PAGINA 7

Macron denuncia il populismo e viene accusato di ipocrisia

Nuovo durissimo scontro tra Francia e Italia

ROMA, 22. Mentre sembra attenuarsi la tensione sulla bozza da adottare al vertice informale in programma domenica a Bruxelles, la questione dei migranti fa scattare un nuovo durissimo scontro tra Parigi e Roma, con il presidente Macron che ha ieri denunciato «la lebbra populista» che si sta diffondendo in Europa. Il chiaro riferimento al governo italiano ha scatenato la reazione dei due vicepresidenti del consiglio, Luigi Di Maio e Matteo Salvini, che hanno accusato di ipocrisia il capo dello stato francese.

Eppure la giornata era cominciata con segnali che sembravano far presagire una ricomposizione, seppure parziale, delle divisioni all'interno dell'Unione. Il cancelliere tedesco, Angela Merkel, aveva infatti avuto un colloquio telefonico con il presidente del consiglio italiano, Giuseppe Conte, durante il quale aveva ribadito che verrà accantonata la bozza di risoluzione che aveva fatto montare l'irritazione a Roma, al punto da mettere in dubbio la partecipazione di Conte al vertice di domenica. Si lavora ora a un testo più equilibrato per l'incontro convocato dal presidente della commissione europea, Jean-Claude Juncker e che si è allargato a tredici stati. Un documento che terrà in considerazione anche le preoccupazioni dell'Italia di fronte alle pressanti richieste della Germania di bloccare il fenomeno dei movimenti secondari dei migranti verso i paesi del nord Europa.

Un clima positivo guastato però in serata dall'attacco durissimo sferrato da Macron. Dopo le tensioni sul caso Aquarius che appena qualche giorno fa avevano rischiato di mandare all'aria la visita di Conte a Parigi, in un discorso a Quimper il capo dell'Eliseo ha denunciato «la lebbra populista che cresce vicino a noi in Europa, in paesi in cui credevamo fosse impossibile vederla riapparire. I nostri amici vicini dicono le cose peggiori e noi ci abituiamo! Fanno le peggiori provocazioni umanitarie, tradiscono anche il diritto d'asilo, e nessuno si scandalizza di questo». Altrettanto dure le reazioni subito giunte dall'Italia. «Parole offensive e fuori luogo – ha commentato Luigi Di Maio – la vera ipocrisia è di chi respinge gli immigrati a Ventimiglia e fa la morale sul diritto sacrosanto di chiedere un'equa ripartizione dei migranti». Se c'è un morbo che si è diffuso in Europa, gli ha fatto eco Matteo Salvini «non è la lebbra del populismo ma la vomitevole ipocrisia di Macron».

In un crescendo di tensione, Conte ha scelto di non gettare altra benzina sul fuoco, pronto però a puntare ancora i piedi a Bruxelles. Al tavolo del vertice il presidente del consiglio porterà il piano italiano con i centri di protezione europei nei paesi di origine e transito per la valutazione del diritto di asilo, l'incremento dei rapporti con i paesi terzi per fermare i trafficanti e il rafforzamento delle frontiere esterne.

Un punto, quest'ultimo, condiviso dai paesi del gruppo di Visegrad l'Austria che ieri a Budapest hanno rinascolato il loro asse. Il presidente del consiglio europeo Donald Tusk prosegue intanto nel suo giro delle capitali – oggi è a Vienna e poi a Budapest, mentre le tappe di Berlino, Londra e Parigi sono rimate alla prossima settimana – nella speranza di riuscire a disinnescare la bomba a orologeria del dossier migranti pronta a esplodere sul tavolo del Consiglio europeo di fine mese.

E mentre continua lo scontro anche sull'accoglienza delle navi delle ong, la Mezza luna rossa ha oggi reso noto che i corpi di venti migranti sono stati rinvenuti in due diverse località della costa libica. Dall'inizio dell'anno, ha informato l'alto commissario dell'Onu per i rifugiati, oltre mille persone sono morte nel Mediterraneo nel tentativo di raggiungere le coste europee. Secondo alcune fonti duecento persone sarebbero annegate al largo delle coste libiche tra il 12 e il 20 giugno.

Udienza al Gran maestro dell'ordine di Malta



Nella mattina di venerdì 22 giugno Papa Francesco ha ricevuto in udienza fra' Giacomo Dalla Torre del Tempio di Sanguinetto, principe e Gran maestro del Sovrano militare ordine di Malta, e seguito

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Altezza Eminentissima Fra' Giacomo Dalla Torre del Tempio di Sanguinetto, Principe e Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza: – l'Eminentissimo Cardinale Fernando Filoni, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli;

Sua Eccellenza Monsignor Jean-Marie Speich, Arcivescovo titolare di Sulci, Nunzio Apostolico in Ghana;

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Kavieng (Papua Nuova Guinea), presentata

da Sua Eccellenza Monsignor Ambrose Kiapseni, M.S.C..

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Kavieng (Papua Nuova Guinea) Sua Eccellenza Monsignor Rochus Tatamai, M.S.C., finora Vescovo di Bireina.

Nomina di Amministratore Apostolico

Il Santo Padre Francesco ha nominato Amministratore Apostolico «sede plena» dell'Arcidiocesi Metropolitana di Ernakulam-Angamaly dei Siro-Malabaresi (India) Sua Eccellenza Monsignor Jacob Manothodath, Vescovo di Palghat dei Siro-Malabaresi.

Per i bambini sottratti ai genitori

Dodici stati fanno causa a Trump

PAGINA 2

Il presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno con il premier greco Alexis Tsipras



La moglie del presidente visita un centro che accoglie bambini separati dai genitori

Dodici stati fanno causa a Trump

WASHINGTON, 22. Una dozzina di stati, tra i quali la California, intendono fare causa alla Casa Bianca per la separazione dei bambini dai genitori che entrano illegalmente negli Stati Uniti dal Messico. I governatori ritengono infatti che l'ordine esecutivo firmato ieri dal presidente Donald Trump contenga molte riserve e non garantisce la riunione delle famiglie.

La questione si è aperta a seguito della politica della tolleranza zero applicata nei confronti dei migranti irregolari: una prassi che ha condotto alla separazione dei bambini, non passibili di arresto, dai genitori incriminati per immigrazione clandestina. A seguito di una vasta mobilitazione internazionale Trump ha firmato un decreto in cui si impegna a «mantenere le famiglie unite» nei

centri di detenzione, ma non affronta la questione dei minori già divisi dai genitori. Attualmente sono 2342 i bambini allontanati dalle famiglie, e secondo alcune fonti sarebbero stati costretti ad assumere senzati e altre sostanze psicotrope senza il consenso dei genitori.

«Non mi piace vedere famiglie che vengono divise», ha detto il presidente in dichiarazioni rilasciate accanto al segretario alla giustizia Jeff Sessions e al segretario per la sicurezza interna Kirstjen Nielsen. La Casa Bianca ha comunque ribadito che la politica della tolleranza zero non sarà sospesa.

Ieri la first lady, Melania Trump è volata in Texas per una visita a sorpresa nel centro di McAllen, la struttura dalla quale sono uscite le immagini dei bambini in gabbia che

tanta indignazione hanno suscitato in tutto il mondo. Il direttore del centro ha riferito che la maggior parte dei bambini è originario del Guatemala e che al loro arrivo i piccoli migranti sono «sconvolti».

Intanto ieri lo speaker della camera dei rappresentanti Paul Ryan ha annunciato il rinvio alla prossima settimana del voto sul progetto di legge sull'immigrazione. Il voto era previsto per oggi e inizialmente era stato posticipato a domani. Ora è stato annunciato un ulteriore slittamento per inserire nel testo, preparato dai repubblicani, alcuni punti tali da garantire una maggiore adesione dei democratici. Tra le questioni aperte un controverso sistema di verifica elettronico per confermare che gli aspiranti lavoratori vivano legalmente negli Stati Uniti.

Varate le misure per l'uscita del paese dal programma di aiuti

Accordo dell'Eurogruppo sulla Grecia

BRUXELLES, 22. Dopo circa otto ore di negoziato, l'Eurogruppo ha raggiunto ieri sera un accordo di principio sull'uscita della Grecia dal programma di aiuti che conteneva, tra l'altro, misure per alleggerire il debito. I ministri dell'Eurozona hanno poi deciso che l'ultima tranche di prestiti sarà di 15 miliardi di euro.

In base all'accordo, la Grecia può posticipare di dieci anni il pagamento dei 10 miliardi di euro di prestiti ricevuti dal Fondo europeo di stabilità finanziaria, e vice-

nesso esteso di ulteriori dieci anni il "periodo di grazia", cioè quello in cui non scattano sanzioni se non si ripaga il prestito. I 15 miliardi della tranche di aiuti finale daranno al Governo una riserva di capitale che coprirà tutti i bisogni finanziari del prossimo anno. La Grecia, afferma il comunicato finale dell'Eurogruppo, «lascia il programma di aiuti con un'economia più forte, ottenuta grazie alle riforme, ed è importante che prosegua nello sforzo di riforma».

Incontro tra le delegazioni di Seoul e Pyongyang mentre il Giappone decide di sospendere le esercitazioni antimissile

Le famiglie divise dalla guerra al centro di colloqui tra le due Coree



I delegati delle due Coree durante i colloqui sul Monte Kumgang (Ap)

SEUL, 22. Ancora un passo in avanti per la pace tra le Coree.

Alti funzionari di Seoul e di Pyongyang si sono incontrati oggi per discutere della riunione delle famiglie separate dalla guerra del 1950-1953. Ne hanno dato notizia i media di Seoul, secondo cui i colloqui si sono tenuti in un albergo sul Monte Kumgang, con la delegazione sudcoreana guidata da Park Kyung-seo, capo della Croce rossa, e quella del nord da Park Yong-il, vice presidente della commissione per la riunificazione della madrepatria.

Questa riunione era stata decisa durante il vertice dello scorso aprile tra il presidente sudcoreano, Moon Jae-in, e il leader nordcoreano, Kim Jong-un. L'ultimo incontro ad alto livello intercoreano sulla delicata questione delle famiglie separate dal conflitto risale al 2015. «Facciamo di questa riunione un successo dal punto di vista umanitario», ha detto all'inizio dei colloqui il responsabile della Croce rossa sudcoreana.

Anche dal Giappone giungono confortanti notizie per la pace nella regione. Il governo di Tokyo ha infatti cancellato un'esercitazione che si proponeva di preparare la popolazione all'immediato sgombero in caso di un attacco missilistico proveniente dalla Corea del Nord.

La decisione dell'ufficio municipale di Yaita, una città a nord di Tokyo, è stata presa in base al nuovo e positivo clima di distensione al 38° parallelo, che ha seguito il vertice del 12 giugno scorso a Singapore tra Kim e il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump.

Nei piani dell'ufficio di gabinetto di Tokyo e dell'Agenzia per la prevenzione dei disastri, circa 700 persone avrebbero dovuto prendere parte martedì prossimo alla simulazione di un attacco missilistico nordcoreano in un gimnasio e altre località della prefettura di Tochigi.

Analoghe esercitazioni si svolgono regolarmente in altre città del Giappone. Lo scorso anno, la Corea del Nord ha completato venti test di missili balistici, due dei quali hanno sorvolato il territorio nipponico.

Senza un'intesa per la Brexit Airbus lascerà la Gran Bretagna

LONDRA, 22. Il gruppo aerospaziale Airbus annuncia di voler riconsiderare gli investimenti nel Regno Unito in caso di uscita dall'Unione europea senza un accordo. Airbus conferma di aver realizzato una valutazione del rischio Brexit in assenza di accordo, da cui traspare che se la Gran Bretagna abbandona «il mercato unico e l'unione doganale in modo immediato e senza un accordo su un periodo di transizione», questo provocherebbe «gravi disagi» nella produzione britannica. Questo scenario potrebbe costringere Airbus a riconsiderare gli investimenti nel Regno Unito e la sua presenza a lungo termine nel paese. Tom Williams, direttore operativo, riassumendo la situazione, dichiara che «in qualsiasi scenario la Brexit avrà gravi ripercussioni per l'industria aerospaziale e per Airbus nel Regno Unito». Il gruppo aerospaziale europeo impiega circa 15.000 persone su 25 siti nel Regno Unito, dove vengono fabbricate le ali dei suoi aerei.

Aumentano in Perù le violenze su donne e minori

LIMA, 22. Le statistiche più recenti del ministero delle donne e delle popolazioni vulnerabili (Mimp) del Perù mostrano tendenze allarmanti in tema di violenza sulle donne. Oltre ai 62 femminicidi riportati finora nel 2018 (il più alto tasso negli ultimi cinque anni), quest'anno c'è stato anche un aumento delle aggressioni sessuali contro donne e bambini. Da gennaio a maggio del 2018, 2325 casi di stupro sono stati trattati nei Centri di emergenza per donne (Cem), un dato superiore del 40 per cento rispetto a quello registrato nello stesso periodo dell'anno precedente. A livello regionale il maggior numero di casi di stupro si concentra a Lima, Junin, Cusco, Arequipa e Huánuco, che rappresentano oltre la metà del dato nazionale. I bambini e gli adolescenti sono i più vulnerabili alle aggressioni sessuali. Il 70 per cento delle vittime ha meno di 17 anni, mentre il restante 30 ha tra i 18 e i 60 anni.

Rafforzata la cooperazione tra Cina e Nepal

PECHINO, 22. I premier di Cina e Nepal, Li Keqiang e Khadga Prasad Sharma Oli, hanno siglato ieri a Pechino un accordo per la realizzazione di una linea ferroviaria transhimalayana tra l'hub commerciale tibetano di Xigaze e la capitale nepalese, Katmandu.

L'intesa, ha precisato il vice ministro degli esteri cinese, Kong Xuanyou, è stata raggiunta nel contesto della visita ufficiale in Cina di Oli, alla guida di una delegazione di circa cento persone. Il governo di Pechino si è impegnato ad assorbire i costi del progetto.

Dal 2014, una linea ferroviaria collega Xigaze alla capitale del Tibet, Lhasa, capolinea della ferrovia Qinghai-Tibet. Oltre all'intesa sulla ferrovia, Li e Oli hanno firmato altri tredici accordi economici e un memorandum per rafforzare la cooperazione bilaterale. Lo rife-

risce il quotidiano «The Himalayan Times». Il giornale ha aggiunto che il governo cinese ha firmato anche una intesa che permette alle autorità nepalesi di utilizzare le strade statali tibetane per il trasporto cargo. Anche l'ampiammento della rete internet è stato al centro delle discussioni, ma il territorio himalayano rende complesse le operazioni di posa dei cavi in fibra ottica.

Dopo le recenti elezioni legislative vinte dalla coalizione di due partiti comunisti, ora fusi, il Nepal ha realizzato un'opera di riavvicinamento alla Cina e ha manifestato grande interesse per l'ambizioso progetto di connettività e infrastrutture del presidente cinese, Xi Jinping, e denominato One Belt One Road (la nuova via della seta), che si svilupperà attraverso l'Asia e l'Africa, verso l'Europa.

TRIPOLI, 22. Il generale libico Khalifa Haftar ha annunciato di avere ripreso il controllo dei due maggiori terminal petroliferi libici - i siti di Sidra e Ras Lanuf - che erano stati strappati una settimana fa dalle milizie di Ibrahim Jadhnan. «Il controllo totale della mezzaluna petrolifera è confermato», ha precisato Ahmed Misimari, portavoce dell'Esercito nazionale libico (Lna), l'insieme di reparti regolari e milizie di cui Haftar è comandante generale.

Jadhnan è un ex leader dei ribelli anti-Gheddafi del 2011 che, da capo delle guardie degli impianti petroliferi, aveva già bloccato per due anni i terminali. I combattimenti hanno mandato a fuoco una terza cisterna di petrolio, dopo le due dei giorni scorsi facendo temere un disastro ambientale, come paventato dalla compagnia petrolifera nazionale li-

bica, che stima le perdite di greggio in 450.000 barili a giorno. Gli scontri, in cui Haftar ha impiegato anche l'aviazione, hanno causato almeno dieci morti, ha riferito Ahmed Misimari. Il portavoce ha poi ribadito

la richiesta alla comunità internazionale di togliere l'embargo sulle armi in Libia, per consentire alle truppe del generale Haftar di proteggere meglio i terminali petroliferi, asset strategico per la Libia.



Il porto di Ras Lanuf (Afp)

Dopo combattimenti a Sidra e a Ras Lanuf Haftar riconquista i terminal petroliferi libici

Nel Sinai uccisi 32 jihadisti dall'esercito

IL CAIRO, 22. Trentadue jihadisti sono rimasti uccisi nel Sinai centrale in questi ultimi giorni nel corso di un'operazione lanciata contro il sedicente stato islamico (Is), ha annunciato ieri l'esercito egiziano. Inoltre sono stati catturati altri dodici takfiri - termine che designa i jihadisti del ramo locale dell'Is - e confiscate le armi e munizioni ritrovate in nascondigli e depositi controllati dai jihadisti. L'esercito egiziano ha avviato un'operazione su vasta scala contro i terroristi nel mese di febbraio, l'operazione Sinai 2018, per far fronte all'insurrezione in corso nel paese. Al Sisi aveva dato tre mesi alle forze militari per ristabilire la sicurezza, un limite temporale ormai prolungato finché non si raggiungeranno gli obiettivi.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direttore responsabile
 Giuseppe Fiorinotto
 Vice direttore
 Piero Di Domenico
 Caporedattore
 Gaetano Vallini
 Segretario di redazione
 Città del Vaticano
 06/67820000
 www.osservatoreromano.it

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 678 8377, fax 06 678 8468
 photo@ossrom.va www.ossrom.it

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 310
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 678 99480, 06 678 99485
 fax 06 6782714, 06 678 82618
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Newsletter: telefono 06 678 83461, fax 06 678 83675

Segreteria di redazione
 telefono 06 678 83461, 06 678 84448
 fax 06 678 83675
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 309217003
 fax 02 309217044
 segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Valchiese



Il cardinale Brenes Solórzano a Masaya assieme al nunzio apostolico Sommertag

MANAGUA, 22. Un intervento provvidenziale, senza il quale, probabilmente, si sarebbe compiuta una strage. In Nicaragua, ieri, una delegazione di vescovi, accompagnata da una trentina di sacerdoti, ha lasciato la cattedrale di Managua (dove si stava celebrando la giornata di preghiera nazionale) per raggiungere, a trenta chilometri di distanza, Masaya, capoluogo del dipartimento omonimo, città che il 18 giugno si è dichiarata "territorio libero dal dittatore". È lì che, secondo informazioni raccolte dai presuli, l'esercito si stava preparando a un'azione armata. Capeggiata dall'arcivescovo di Managua, cardinale Leopoldo José Brenes Solórzano, presidente della Conferenza episcopale, la delegazione — riferisce l'agenzia Efe — ha parlato per più di un'ora con il commissario Ramón Avellán, capo della polizia a Masaya, il quale si è impegnato a fermare l'attacco.

Al termine del colloquio, la gente è uscita per le strade ringraziando calorosamente i rappresentanti della Chiesa. Fra essi c'era anche il nunzio apostolico in Nicaragua, arcivescovo Waldemar Stanislaw Sommertag: «Ogni morte è un'offesa a Dio», ha dichiarato, sottolineando che «Papa Francesco è informato di quello che sta accadendo qui in Nicaragua». Presuli e sacerdoti si sono poi riuniti in preghiera con la popolazione locale, recitando il Padre Nostro: «Siamo consapevoli del dolore che si sta verificando. Dobbiamo pregare molto, dobbiamo avere certezza e fiducia

in Dio. Speriamo che quello che è successo non accada più», ha concluso monsignor Sommertag, raccomandando ai cittadini di non rispondere con la violenza alla violenza e invitando tutti a un «serio esame di coscienza». Era stato il segretario esecutivo dell'Associazione nicaraguense per i diritti umani, Álvaro Leiva, a riferire che le forze combinate di polizia e paramilitari stavano

L'intervento evita un'offensiva armata a Masaya

I vescovi nicaraguensi fermano un attacco

per attaccare il quartiere di Mombó a Masaya. «Che il mondo sappia. Il governo del Nicaragua si prepara con la polizia a commettere un altro massacro nell'indifeso quartiere indigeno di Mombó», aveva subito twittato il vescovo ausiliare di Managua, Silvio José Báez Ortega. Due giorni prima lo stesso presule (originario di Masaya) assieme al cardinale Brenes Solórzano aveva chiesto al presidente della Repubblica, Daniel Ortega, di rinunciare all'offensiva armata sulla città, senza essere ascoltato: sei i morti e trenta i feriti, secondo le organizzazioni umanitarie. Ventuno le vittime in tutto negli ultimi giorni a Masaya, compresi un bambino e un giovane ai quali un funzionario avrebbe sparato a bruciapelo.

Il governo, che non ha fatto alcuna menzione dell'intervento

della Chiesa a Masaya, ha chiesto ancora ieri di riprendere il dialogo nazionale e che le parti siano «capaci di sedersi con umiltà a lavorare per il Nicaragua», secondo la vicepresidente Rosario Murillo, moglie di Ortega. Com'è noto, la Conferenza episcopale, mediata al tavolo delle trattative, ha detto che riprenderà il dialogo solo dopo che la Commissione interamericana per i diritti umani presenterà una relazione sulla crisi in Nicaragua davanti al Consiglio permanente dell'Organizzazione degli stati americani. La sessione straordinaria si dovrebbe tenere proprio oggi. Nel suo rapporto preliminare, presentato il 21 maggio a Managua, la commissione ha denunciato «gravi violazioni dei diritti umani». Dal 18 aprile a oggi il conflitto ha causato più di duecento morti.

Cresce il numero dei migranti che giungono nel paese

La Caritas bosniaca in prima fila per l'accoglienza

SARAJEVO, 22. «All'inizio sia le autorità statali sia le organizzazioni caritative sono state colte di sorpresa; non c'erano luoghi per accogliere la gente, mancava cibo, acqua, tutto». Ora un piano del governo federale, partito a metà maggio, prevede cinque campi per la raccolta dei migranti che entrano nel paese: a Delijaš, Salakovac e Bihać, che già funzionano, ad Hadžići, vicino a Sarajevo, e a Doboj Jug, in via di allestimento.

Dijana Muzicka, coordinatrice Caritas per l'emergenza migranti in Bosnia ed Erzegovina, spiega al Sir quanto sia difficile gestire l'aumento di rifugiati. Secondo le stime delle autorità e l'Alto commissariato Onu per i rifugiati, 516 migranti sono entrati in Bosnia ed Erzegovina dall'inizio dell'anno; il ministro della sicurezza, Dragan Mektić, parla di un aumento pari al 600 per cento. Con l'arrivo dell'estate i numeri saliranno anche se — dice l'operatrice — «fare delle previsioni o semplici calcoli è impossibile. Da due settimane il governo controlla maggiormente i confini e non è chiaro come si evolverà la questione. Ogni settimana la polizia respinge circa duecento persone».

Dopo la chiusura della «rotta balcanica» nel 2016, alcune migliaia di persone sono rimaste bloccate in Serbia con la speranza di poter proseguire il viaggio, e, dall'inizio del 2018, il flusso di persone ha trovato

altre strade attraverso Grecia, Albania, Montenegro, fino appunto alla Bosnia ed Erzegovina. La meta, attraverso la poco sorvegliata frontiera con la Croazia, è la Germania oppure i paesi scandinavi. All'inizio, come detto, in molti sono stati colti di sorpresa. Così nel centro storico di Sarajevo, di fronte alla biblioteca nazionale, è nata una tendopoli in condizioni disastrose. Caritas Bosnia ed Erzegovina si è posta in prima fila per aiutare i migranti. La Caritas, dichiara Muzicka, ha quindi partecipato alla stesura del piano per i migranti sotto la guida del ministero competente, nato per i rifugiati interni della Bosnia ed Erzegovina negli anni novanta.

I profughi tendono ad arrivare al confine con la Croazia, nelle città di Bihać e Velika Kladuša, per provare a passare la frontiera: «A Bihać ci sono cinquecento persone, e molte hanno trovato rifugio in un vecchio studentato ma si tratta di strutture abbandonate e nonostante i lavori in corso le condizioni sono pessime». I letti sono solo quaranta, c'è bisogno di altri posti per dormire, di materassi e coperte. Sul posto è all'opera anche la Caritas Italiana: a Delijaš è stato organizzato un punto di sosta; presto sarà pronta una casa a Sarajevo per ospitare famiglie, donne incinte, minori non accompagnati.



Gli arcivescovi di Madrid e Valencia sul caso dell'Aquarius

Proteggere per integrare

MADRID, 22. Un invito a non cedere alla «civiltà dell'indifferenza» di fronte alla crisi dei rifugiati e delle migrazioni, perché «siamo tutte persone con aspirazioni e desideri e non semplici numeri», è stato rivolto ai cittadini e agli attori politici spagnoli dall'arcivescovo di Madrid, cardinale Carlos Osoro Sierra. Il porporato è intervenuto, nei giorni scorsi, alla presentazione del Global Compact sulle migrazioni insieme al presidente della comunità di Madrid, Angel Garrido, e al sindaco della città, Manuela Carmena, in riferimento al caso della nave di soccorso «Aquarius».

Nel suo intervento, Osoro Sierra ha sottolineato che «gli stati non devono concedere una semplice risposta di emergenza in tempi di crisi, ma aiutare gli immigrati a svilupparsi in tutti gli aspetti della loro vita durante il periodo in cui rimangono nel paese».

Non solo, ha anche chiesto di considerare il fenomeno dell'immigrazione come uno dei principali obiettivi da risolvere. «Accogliere, proteggere, promuovere e integrare»: queste le linee guida che l'arcivescovo di Madrid ha suggerito ai leader politici e ai cittadini, facendo riferimento al discorso pronunciato da Papa Francesco il 25 settembre 2015 davanti all'assemblea generale dell'Organizzazione delle nazioni unite.

Osoro Sierra invita i governi a «concedere ai rifugiati e ai richiedenti asilo libertà di movimento e permessi di lavoro, coinvolgere la comunità locale nell'accoglienza, promuovere politiche di creazione di imprese. In questo mondo globalizzato siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Le persone che fuggono nell'avventura migratoria vogliono solo raggiungere un buon porto con il desiderio di un futuro migliore», ha concluso.

Il cardinale Antonio Cañizares Llovera, arcivescovo di Valencia, anch'egli intervenuto sulla vicenda dell'«Aquarius» (che ha direttamente coinvolto la città spagnola), ha affermato che quanto accaduto deve diventare occasione per la «lotta alla schiavitù provocata dalla mancanza di soluzioni alla povertà, che obbliga migliaia di esseri umani in situazione di vulnerabilità a fuggire dai propri paesi di origine e cadere nelle mani delle mafie». Cañizares Llovera ha chiesto di «cercare soluzioni tra i governi dei paesi di origine e la politica mondiale per evitare queste gravissime situazioni di ingiustizia in cui le vittime sono le persone obbligate ad abbandonare i propri paesi per mancanza di opportunità, cadendo in una situazione di schiavitù». L'arcivescovo di Valencia ha ribadito l'impegno della diocesi: «Conosciamo per esperienza il dolore di queste vittime. Quanto accaduto alla "Aquarius" deve essere un esempio affinché vengano messe in atto soluzioni reali».

Campagna dei presuli del Kenya per i rifugiati

Abbracciare e tendere la mano

NAIROBI, 22. Tendere una mano ai rifugiati, abbracciare le loro culture, condividere con loro quanto è più necessario per una vita dignitosa: è l'impegno richiesto ai fedeli dalla Commissione per i rifugiati, i migranti e i marittimi della Conferenza episcopale del Kenya in una speciale campagna lanciata in occasione della recente giornata mondiale dei rifugiati.

Monsignor Virgilio Pante, vescovo di Mararal e responsabile della commissione episcopale, ha spiegato, secondo quanto riferisce l'agenzia Fides, che la campagna intende promuovere tra i fedeli, e più in generale tra la popolazione, l'importanza di vivere una «cultura dell'incontro» soprattutto con le comunità che sono fuggite dalla povertà e dalle situazioni di fame e violenza, così come dalle persecuzio-

ze che arricchiscono le culture reciproche», afferma il presule.

In questa prospettiva, il presidente della commissione episcopale sottolinea che «condividere un pasto è molto più che passare del tempo con altre persone per mangiare insieme». Infatti, aggiunge, «il cibo è uno dei bisogni umani fondamentali ed è basilare per tutti noi. Si tratta di un mezzo potente che riunisce le persone in un momento di gioia, serenità e di vera comunione».

Il vescovo ha inoltre incoraggiato i fedeli a riflettere sulle diversità culturali presenti nelle varie etnie e sull'importanza di utilizzare tale ricchezza come strumento per promuovere l'unità e la comprensione nella società. In questo senso, anche la giornata appena celebrata ha rappresentato un'opportunità preziosa per



ni e dagli effetti sempre più disastrosi derivanti dai cambiamenti climatici. In Kenya, nell'area di Dadaab, come è noto, è da anni presente uno dei campi profughi più grandi al mondo, nel quale vivono, o sarebbe meglio dire sopravvivono, circa 250.000 rifugiati, principalmente somali, la metà dei quali bambini.

«Papa Francesco ci ricorda gli atteggiamenti che tutti dovremmo avere: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Ci integriamo portando la nostra lingua e le nostre usanze

offrire un importante sostegno ai rifugiati».

Da parte sua, monsignor Pante ha garantito l'impegno della Conferenza episcopale keniana nel contribuire a portare speranza e aiuti alle popolazioni costrette a fuggire dalle proprie terre. E ha chiesto ai fedeli di pregare per le famiglie divise e distrutte dai conflitti, ricordando in particolare coloro che non sono in grado di compiere il viaggio e che sono stati lasciati e tutti quelli che hanno tragicamente perso la vita».

Church of England contro le moderne forme di schiavitù

LONDRA, 22. La Church of England si mobilita contro ogni forma di moderna schiavitù, coinvolgendo le sue quarantadue diocesi e dodicimila parrocchie. Dal prossimo settembre partiranno specifici programmi di sensibilizzazione nelle scuole volti anche a evitare che i giovani possano essere vittime. Il piano è rivolto a circa un milione di alunni di scuole primarie e secondarie della Chiesa d'Inghilterra, per un totale di 4700 istituti.

Secondo gli ultimi dati dell'Agenzia nazionale del crimine, sono quasi raddoppiate le vittime minorenni di moderne forme schiavitù: da 1298 nel 2016 a 2118 nel 2017. Bambini e ragazzi sono a maggior

rischio di sfruttamento di bande o per scopi sessuali. Lo scorso anno sono state registrate 599 potenziali vittime (497 ragazze e 62 ragazzi) di attività sessuali forzate, oltre a centodiecimove minorenni rinvenuti in servitù domestica e oltre mille in altri tipi di sfruttamento lavorativo.

In questo campo sostengono l'attività della Church of England due associazioni, Clever Initiative e Just Enough. «Possiamo liberare le persone — ha sollecitato l'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby, primate della Comunione anglicana — semplicemente togliendoci le bande dagli occhi e agendo su ciò che vediamo ogni giorno».

Il Papa ricorda che la credibilità dei cristiani si gioca sulla capacità di ascoltare il grido dei poveri

Camminare pregare e lavorare insieme

Dopo la preghiera comune svoltasi nella mattina di giovedì 21 giugno, la visita del Papa a Ginevra ha vissuto nel pomeriggio un altro momento di grande significato ecumenico. In una sala del centro del Consiglio ecumenico delle Chiese (Wcc) Francesco ha incontrato i membri del comitato centrale del Wcc, alcuni delegati ecumenici e autorità civili della Svizzera. Di seguito il testo del suo discorso.

Cari fratelli e sorelle,

sono lieto di incontrarvi e vi ringrazio per la vostra premurosa accoglienza. In particolare, sono grato al Segretario Generale, Reverendo Dr. Olav Fykse Tveit, e alla Moderatrice, Dr.ssa Agnes Abuom, per le loro parole e per avermi invitato in occasione del 70° anniversario dell'istituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese.

Biblicamente, settant'anni evocano un periodo di tempo compiuto, segno di benedizione divina. Ma settanta è anche un numero che fa affiorare alla mente due celebri passi evangelici. Nel primo, il Signore ci ha comandato di perdonarci non fino a sette, ma «fino a settanta volte sette» (Mt 18, 22). Il numero non

15 sul *Cantico dei Cantici*). Siamo i beneficiari della fede, della carità e della speranza di tanti che, con l'inerme forza del Vangelo, hanno avuto il coraggio di invertire la direzione della storia, quella storia che ci aveva portato a diffidare gli uni degli altri e ad estraniarci reciprocamente, assecondando la diabolica spirale di continue frammentazioni. Grazie allo Spirito Santo, ispiratore e guida dell'ecumenismo, la direzione è cambiata e una via tanto nuova quanto antica è stata indecibilmente tracciata: la via della comunione riconciliata, verso la manifestazione visibile di quella fraternità che già unisce i credenti.

Il numero settanta offre un secondo spunto evangelico. Richiama quei discepoli che, durante il ministero pubblico, Gesù inviò in missione (cf. Lc 10, 1) e che vengono celebrati nell'Oriente cristiano. Il numero di questi discepoli rimanda a quello delle nazioni conosciute, elencate agli inizi della Scrittura (cf. Gen 10). Che cosa ci suggerisce questo? Che la missione è rivolta a tutti i popoli e che ogni discepolo, per essere tale, deve diventare apostolo, missionario. Il Consiglio Ecumenico delle Chiese è na-

adattabile alle mode del momento. E saremmo cattivi custodi se volessimo solo preservarlo, sotterrandolo per paura di essere provocati dalle sfide del mondo (cf. Mt 25, 25).

Ciò di cui abbiamo veramente bisogno è un nuovo slancio evangelizzatore. Siamo chiamati a essere un popolo che vive e condivide la gioia del Vangelo, che loda il Signore e serve i fratelli, con l'animo che arde dal desiderio di dischiudere orizzonti di bontà e di bellezza inauditi a cui non ha ancora avuto la grazia di conoscere veramente Gesù. Sono convinto che, se aumenterà la spinta missionaria, aumenterà anche l'unità fra noi. Come alle origini l'annuncio segnò la primavera della Chiesa, così l'evangelizzazione segnerà la fioritura di una nuova primavera ecumenica. Come alle origini, stringiamoci in comunione attorno al Maestro, non senza provare vergogna per i nostri continui tentennamenti e dicendogli, con Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6, 68).

Cari fratelli e sorelle, ho desiderato partecipare di persona alle celebrazioni di questo anniversario del Consiglio anche per ribadire l'impegno della Chiesa Cattolica nella causa ecumenica e per incoraggiare la cooperazione con le Chiese-membri e con i partner ecumenici. A questo riguardo vorrei soffermarmi anch'io un poco sul motto scelto per questa giornata: *Camminare - Pregare - Lavorare insieme*.

Camminare: sì, ma verso dove? Sulla base di quanto detto, suggerirei un duplice movimento: in entrata e in uscita. *In entrata*, per dirigerci costantemente al centro, per riconoscerci tra noi inestesi nell'unica vite che è Gesù (cf. Gv 15, 1-8). Non potremmo frutto senza aiutarci a vicenda a rimanere uniti a Lui. *In uscita*, verso le molteplici periferie esistenziali di oggi, per portare insieme la grazia risanante del Vangelo all'umanità offesa. Potremmo chiederci se stiamo camminando davvero o soltanto a parole, se presentiamo i fratelli al Signore e li abbiamo veramente a cuore oppure sono lontani dai nostri reali interessi. Potremmo chiederci anche se il nostro cammino è un ritornare sui nostri passi o un convinto andare al mondo per portarvi il Signore.

Pregare: anche nella preghiera, come nel cammino, non possiamo avanzare da soli, perché la grazia di Dio, più che ritagliarsi a misura di individuo, si diffonde armoniosamente tra i credenti che si amano. Quando diciamo "Padre nostro" risuona dentro di noi la nostra figliolanza, ma anche il nostro essere fratelli. La preghiera è l'ossigeno dell'ecumenismo. Senza preghiera la comunione diventa asfittica e non avanza, perché impiediamo al vento dello Spirito di spingerla in avanti. Chiediamoci: quanto preghiamo gli uni per gli altri? Il Signore ha pregato perché fossimo una cosa sola: lo imitiamo in questo?

Lavorare insieme. A questo proposito vorrei ribadire che la Chiesa Cattolica riconosce la speciale importanza del lavoro che compie la Commissione *Fede e Costituzione* e desidera continuare a contribuire attraverso la partecipazione di teologi altamente qualificati. La ricerca di *Fede e Costituzione* per una visione comune della Chiesa e il suo lavoro sul discernimento delle questioni morali ed etiche toccano punti nevralgici della sfida ecumenica. Allo stesso modo, la presenza attiva nella Commissione per la Missione e l'Evangelizzazione; la collaborazione con l'Ufficio per il Dialogo Interreligioso e la Cooperazione, ultime importanti temi dell'educazione alla pace; la preparazione congiunta dei testi per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e varie altre forme di sinergia sono elementi costitutivi di una solida e collaudata collaborazione. Inoltre, apprezzo il ruolo imprescindibile dell'Istituto Ecumenico di Bossey nella formazione ecumenica delle giovani generazioni di responsabili pastorali e accademici di tante Chiese e Confessioni cristiane di tutto il mondo. La Chiesa Cattolica, da molti anni, collabora in quest'opera educativa con la presenza di un professore cattolico nella Facoltà; e ogni anno ho la gioia di salutare il gruppo di studenti che compie la visita di studio a Roma. Vorrei anche menzionare, quale buon segno di "affia-



tamento ecumenico", la crescente adesione alla Giornata di preghiera per la cura del creato.

Oltre a ciò, il lavoro tipicamente ecumenico ha un sinonimo ben definito: *diakonia*. È la via sulla quale seguire il Maestro, che «non è venuto per farsi servire, ma per servire» (Mc 10, 45). Il variegato e intenso servizio delle Chiese-membri del Consiglio trova un'espressione emblematica nel *Pellegrinaggio di giustizia e di pace*. La credibilità del Vangelo è messa alla prova dal modo in cui i cristiani rispondono al grido di quanti, in ogni angolo della terra, sono ingiustamente vittime del tragico aumento di un'esclusione che, generando povertà, fomenta i conflitti. I deboli sono sempre più emarginati, senza pane, lavoro e futuro, mentre i ricchi sono sempre di meno e sempre più ricchi. Sentiamoci interpellati dal pianto di coloro che soffrono, e proviamo compassione, perché «il programma del cristiano è un cuore che vede» (BENEDETTO XVI, Lett. enc. *Deus caritas est*, 31). Vediamo ciò che è possibile fare concretamente, piuttosto che scoraggiarci per ciò che non lo è. Guardiamo anche a tanti nostri fratelli e sorelle che in varie parti del mondo, specialmente in Medio Oriente, soffrono perché sono cristiani. Stiamo loro vicini. E ricordiamo che il nostro cammino ecumenico è preceduto

e accompagnato da un ecumenismo già realizzato, l'ecumenismo del sangue, che ci esorta ad andare avanti.

Incoraggiatici a superare la tentazione di assottigliare determinati paradigmi culturali e di farci assorbire da interessi di parte. Aiutiamo gli uomini di buona volontà a dare maggior spazio a situazioni e vicende che riguardano tanta parte dell'umanità, ma che occupano un posto troppo marginale nella grande informazione. Non possiamo disinteressarci, e c'è da inquietarsi quando alcuni cristiani si mostrano indifferenti nei confronti di chi è disagiato. Ancora più triste è la convinzione di quanti ritengono i propri benefici puri segni di predilezione divina, anziché chiamate a servire responsabilmente la famiglia umana e a custodire il creato. Sull'amore per il prossimo, per ogni prossimo, il Signore, Buon Samaritano dell'umanità (cf. Lc 10, 29-37), ci interpellerà (cf. Mt 25, 31-46). Chiediamoci allora: che cosa possiamo fare insieme? Se un servizio è possibile, perché non progettarlo e compierlo insieme, cominciando a sperimentare una fraternità più intensa nell'esercizio della carità concreta?

Cari fratelli e sorelle, vi rinnovo il mio cordiale ringraziamento. Aiutiamoci a camminare, pregare e lavorare insieme perché, con l'aiuto di Dio, l'unità prodigiosa e il mondo creda. Grazie.

Una pietra miliare

Una pietra miliare nel viaggio verso l'unità dei cristiani. Così Olav Fykse Tveit, segretario generale del Wcc, ha definito la visita di Papa Francesco. «È un giorno - ha aggiunto - per cui molte persone in tutto il mondo hanno pregato e che hanno desiderato». Infatti, «stiamo camminando, pregando e lavorando insieme. Abbiamo camminato, pregato e lavorato insieme. E cammineremo, pregheremo e lavoreremo insieme».

In questi giorni, ha ricordato, celebriamo «l'unico movimento ecumenico, festeggiando il settantesimo anniversario del Consiglio ecumenico delle Chiese, conditando l'unica chiamata all'unità, a lavorare per la giustizia e la pace per tutti». E «le nostre Chiese - ha aggiunto - sono state "intessute" insieme da Gesù Cristo. Questo "arazzo" ci ricorda questo fatto inconfutabile: siamo stati creati da Dio come esseri umani per la comunione e l'unità gli uni con gli altri». Infatti, «siamo stati portati nell'unica comunione dell'unica Chiesa di Gesù Cristo attraverso il battesimo».

Con questa visita, ha sottolineato il segretario generale, «dimostriamo che è possibile superare le divisioni e le distanze, così come i profondi conflitti causati

dalle diverse tradizioni e convinzioni di fede». In effetti, «ci sono diversi modi per passare dal conflitto alla comunione». Naturalmente, ha constatato, non abbiamo ancora superato tutte le differenze e le divisioni». Da qui l'invito a pregare insieme affinché «lo Spirito Santo ci guidi e ci unisca mentre andiamo avanti».

Gli ha fatto eco Agnes Abuom, moderatrice del comitato centrale del Wcc, la quale ha fatto riferimento alla necessità che le Chiese che fanno parte del Consiglio ecumenico e la Chiesa cattolica lavorino bene insieme a livello internazionale e locale. Ha poi parlato dei frutti della cooperazione tra Chiese. In particolare, ha sottolineato quanto sia importante che esse «si considerino un'unica Chiesa nel Sudan del Sud», e ha ricordato quanto sia «critica l'azione congiunta per la giustizia e la pace per il processo di pace in Colombia» e quanto sia «potente pregare e lavorare insieme per il processo di riunificazione nella penisola coreana». Ma non ha mancato di far riferimento anche alla necessità di «un'azione concertata in Burundi e nella Repubblica democratica del Congo».



indica certo un termine quantitativo, ma apre un orizzonte qualitativo: non misura la giustizia, ma spalanca il metro di una carità smisurata, capace di perdonare senza limiti. È questa carità che, dopo secoli di contrasti, ci permette di stare insieme, come fratelli e sorelle riconciliati e grati a Dio nostro Padre.

Se siamo qui è anche grazie a quanti ci hanno preceduto nel cammino, scegliendo la via del perdono e spendendosi per rispondere alla volontà del Signore: che «tutti siano una sola cosa» (Gv 17, 21). Spiriti dall'accorato desiderio di Gesù, non si sono lasciati imbrigliare dagli intricati nodi delle controversie, ma hanno trovato l'audacia di guardare oltre e di credere nell'unità, superando gli steccati dei sospetti e della paura. È vero quanto affermava un antico padre nella fede: «Se davvero l'amore riesce ad eliminare la paura e questa si trasforma in amore, allora si scoprirà che ciò che salva è proprio l'unità» (S. GREGORIO DI NISSA, *Omelie*

to come strumento di quel movimento ecumenico suscitato da un forte appello alla missione: come possono i cristiani evangelizzare se sono divisi tra loro? Questo urgente interrogativo indirizza ancora il nostro cammino e traduce la preghiera del Signore ad essere uniti «perché il mondo creda» (Gv 17, 21).

Permettetemi, cari fratelli e sorelle, di manifestarvi, oltre al vivo ringraziamento per l'impegno che profondete per l'unità, anche una preoccupazione. Essa deriva dall'impressione che ecumenismo e missione non siano più così strettamente legati come in origine. Eppure il mandato missionario, che è più della *diakonia* e della promozione dello sviluppo umano, non può essere dimenticato né svuotato. Ne va della nostra identità. L'annuncio del Vangelo fino agli estremi confini è connotato al nostro essere cristiani. Certamente, il modo in cui esercitare la missione varia a seconda dei tempi e dei luoghi e, di fronte alla tentazione, purtroppo ricorrente, di imporsi seguendo logiche mondane, occorre ricordare che la Chiesa di Cristo cresce per attrazione.

Ma in che cosa consiste questa forza di attrazione? Non certo nelle nostre idee, strategie o programmi: a Gesù Cristo non si crede mediante una raccolta di consensi e il Popolo di Dio non è riducibile al rango di una organizzazione non governativa. No, la forza di attrazione sta tutta in quel sublime dono che conquistò l'Apostolo Paolo: «Conoscere [Cristo], la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze» (Fil 3, 10). Questo è l'unico nostro vanto: la «conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo» (2 Cor 4, 6), donata dallo Spirito vivificante. Questo è il tesoro che noi, fragili vasi di creta (cf. v. 7), dobbiamo offrire a questo nostro mondo amato e tormentato. Non saremmo fedeli alla missione affidata se riducissimo questo tesoro al valore di un unanimesimo puramente immanente,

STAZIONE CIVICA AFFRINATESE
 Comune di Affrinate - Via S. Maria Maddalena, 10 - 01018 Affrinate (TR)
 Tel. 0744/25111 - Fax 0744/25112
 P.I. 00100000548 - C.F. 01000000548
 C.C. 01000000548 - C.A. 01000000548
 C.B. 01000000548 - C.D. 01000000548
 C.E. 01000000548 - C.F. 01000000548
 C.G. 01000000548 - C.H. 01000000548
 C.I. 01000000548 - C.L. 01000000548
 C.M. 01000000548 - C.N. 01000000548
 C.O. 01000000548 - C.P. 01000000548
 C.Q. 01000000548 - C.R. 01000000548
 C.S. 01000000548 - C.T. 01000000548
 C.U. 01000000548 - C.V. 01000000548
 C.W. 01000000548 - C.X. 01000000548
 C.Y. 01000000548 - C.Z. 01000000548

AGENZIA SERVIZI ALLA SALUTE
 Comune di Affrinate - Via S. Maria Maddalena, 10 - 01018 Affrinate (TR)
 Tel. 0744/25111 - Fax 0744/25112
 P.I. 00100000548 - C.F. 01000000548
 C.C. 01000000548 - C.A. 01000000548
 C.B. 01000000548 - C.D. 01000000548
 C.E. 01000000548 - C.F. 01000000548
 C.G. 01000000548 - C.H. 01000000548
 C.I. 01000000548 - C.L. 01000000548
 C.M. 01000000548 - C.N. 01000000548
 C.O. 01000000548 - C.P. 01000000548
 C.Q. 01000000548 - C.R. 01000000548
 C.S. 01000000548 - C.T. 01000000548
 C.U. 01000000548 - C.V. 01000000548
 C.W. 01000000548 - C.X. 01000000548
 C.Y. 01000000548 - C.Z. 01000000548



Ogni essere umano ci appartiene

Nella messa a Ginevra il Papa invita alla sobrietà e lancia un monito contro chi specula sul cibo

Nel Palespo di Ginevra il Papa ha presieduto la messa nel pomeriggio di giovedì 21 giugno, memoria liturgica di san Luigi Gonzaga. Di seguito il testo dell'omelia pronunciata dal Pontefice.

Padre, pane, perdono. Tre parole, che il Vangelo di oggi ci dona. Tre parole, che ci portano al cuore della fede.

«Padre». Così comincia la preghiera. Può proseguire con parole diverse, ma non può dimenticare la prima, perché la parola «Padre» è la chiave di accesso al cuore di Dio; perché solo dicendo *Padre* preghiamo in «lingua cristiana». Preghiamo «in cristiano»: non un Dio generico, ma Dio che è anzitutto Papà. Gesù, infatti, ci ha chiesto di dire «Padre nostro che sei nei cieli», non «Dio dei cieli che sei Padre». Prima di tutto, prima di essere infinito ed eterno, Dio è Padre.

Da Lui discende ogni paternità e maternità (cfr. Ef 3, 15). In Lui è l'origine di tutto il bene e della nostra stessa vita. «Padre nostro» è allora la formula della vita, quella che rivela la nostra identità: siamo figli amati. È la formula che risolve il teorema della solitudine e il problema

me», «il tuo regno», «la tua volontà») e che si coniuga solo alla prima persona plurale. «Padre nostro», due parole che ci offrono la segnaletica della vita spirituale.

Così, ogni volta che facciamo il segno della croce all'inizio della giornata e prima di ogni attività importante, ogni volta che diciamo «Padre nostro», ci riappropriamo delle radici che ci fondano. Ne abbiamo bisogno nelle nostre società spesso sradicate. Il «Padre nostro» rinalda le nostre radici. Quando c'è il Padre, nessuno è escluso; la paura e l'incertezza non hanno la meglio. Riemerge la memoria del bene, perché nel cuore del Padre non siamo comparse virtuali, ma figli amati. Egli non ci collega in gruppi di condivisione, ma ci rigenera insieme come famiglia.

Non stanchiamoci di dire «Padre nostro»: ci ricorderà che non esiste alcun figlio senza Padre e che dunque nessuno di noi è solo in questo mondo. Ma ci ricorderà pure che non c'è Padre senza figli: nessuno di noi è figlio unico, ciascuno si deve prendere cura dei fratelli nell'unica famiglia umana. Dicendo «Padre nostro» affermiamo che ogni essere umano ci appartiene, e di fronte alle tante cattiverie che offendono il volto del Padre, noi suoi figli siamo chiamati a reagire come fratelli, come buoni custodi della nostra famiglia, e a darci da fare perché non vi sia indifferenza nei riguardi del fratello, di ogni fratello: del bambino che ancora non è nato come dell'anziano che non parla più, del cosciente che non riusciamo a perdonare come del povero scartato. Questo il Padre ci chiede, ci comanda: di amarci con cuore di figli, che sono tra loro fratelli.

«Padre». Gesù dice di domandare ogni giorno al Padre il pane. Non serve chiedere di più: solo il pane, cioè l'essenziale per vivere. Il pane è anzitutto il cibo sufficiente per oggi, per la salute, per il lavoro di oggi; quel cibo che purtroppo a tanti nostri fratelli e sorelle manca. Per questo dico: guai a chi specula sul pane! Il cibo di base per la vita quotidiana dei popoli dev'essere accessibile a tutti.

Chiedere il pane quotidiano è dire anche: «Padre, aiutami a fare una vita più semplice». La vita è diventata tanto complicata. Vorrei dire che oggi per molti è come «drogata»: si corre dal mattino alla sera, tra mille chiamate e messaggi, incapaci di fermarsi davanti ai volti, immersi in una complessità che rende fragili e in una velocità che fomenta l'ansia. S'impone una scelta di vita sobria, libera dalle zavorre superflue. Una scelta controcorrente, come fece a suo tempo san Luigi Gonzaga, che oggi ricordiamo. La scelta di rinunciare a tante cose che riempiono la vita ma svuotano il cuore. Fratelli e sorelle, scegliamo la semplicità, la semplicità del pane per ritrovare il coraggio del silenzio e della preghiera, lievito di una vita veramente umana. Scegliamo le persone rispetto alle cose, perché fermentino relazioni personali, non virtuali. Torniamo ad amare la fragranza genuina di quel che ci circonda. Quando ero piccolo, a casa, se il pane cadeva dalla tavola, ci insegnavano a racco-

gliarlo subito e a baciarlo. Apprezzare ciò che di semplice abbiamo ogni giorno, custodirlo: non usare e gettare, ma apprezzare e custodire.

Il «Pane quotidiano», poi, non dimentichiamolo, è Gesù. Senza di Lui non possiamo fare nulla (cfr. Ga 1, 5). È Lui l'alimento base per vivere bene. A volte, però, Gesù lo riduciamo a un contorno. Ma se non è il nostro cibo di vita, il centro delle giornate, il respiro della quotidianità, tutto è vano, tutto è contorno. Domandando il pane chiediamo al Padre e diciamo a noi stessi ogni giorno: semplicità di vita, cura di quel che ci circonda, Gesù in tutto e prima di tutto.

«Perdono». È difficile perdonare, portiamo sempre dentro un po' di rammarico, di astio, e quando siamo provocati da chi abbiamo già perdonato, il rancore ritorna con gli interessi. Ma il Signore pretende come dono il nostro perdono. Fa pensare che l'unico commento originale al *Padre nostro*, quello di Gesù, si concentri in una frase sola: «Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe» (Mt 6, 14-15). L'unico commento che fa il Signore! Il perdono è la clausola vincolante del *Padre nostro*. Dio ci libera il cuore da ogni peccato. Dio perdona tutto, tutto, ma una cosa chiede: che noi non ci stanchiamo di perdonare a nostra volta. Vuole da ciascuno di noi un'amnistia generale delle colpe altrui. Bisognerebbe fare una bella radiografia del cuore, per vedere se dentro di noi ci sono blocchi, ostacoli al perdono, pietre da rimuovere. E allora dire al Padre: «Vedi questo maicino, lo affido a te e ti prego per questa persona, per questa situazione; anche se fatico a perdonare, ti chiedo la forza per farlo».

Il perdono rinnova, il perdono fa miracoli. Pietro sperimentò il perdono di Gesù e diventò pastore del suo gregge; Saulo diventò Paolo dopo il perdono ricevuto da Stefano; ciascuno di noi rinasce creatura nuova quando, perdonato dal Padre, ama i fratelli. Solo allora immettiamo nel mondo novità vere, perché non c'è novità più grande del perdono, questo perdono che cambia il male in bene. Lo vediamo nella storia cristiana. Perdonarci tra noi, riscoprirci fratelli dopo secoli di controversie e lacerazioni, quanto bene ci ha fatto e continua a farci! Il Padre è felice quando ci amiamo e perdoniamo di vero cuore (cfr. Mt 18, 35). E allora ci dona il suo Spirito. Chiediamo questa grazia: di non arroccarci con animo indurito, pretendendo sempre dagli altri, ma di fare il primo passo, nella preghiera, nell'incontro fraterno, nella carità concreta. Così saremo più simili al Padre, che ama senza tonaconto. Ed egli riverserà su di noi lo Spirito di unità.

Al termine della celebrazione eucaristica, prima di congedarsi dai fedeli, il Papa ha ringraziato e salutato i presenti con queste parole.



Ringrazio di cuore Mons. Morenod e la Comunità diocesana di Losanna-Ginevra-Friburgo. Grazie per la vostra accoglienza, per la preparazione e per la preghiera, che vi chiedo per favore di continuare. Anch'io pregherò per voi, perché il Signore accompagni il vostro cammino, in particolare quello ecumenico. Estendo il mio grato saluto a tutti i Pastori delle diocesi svizzere e agli altri Vescovi presenti, come pure ai fedeli venuti da varie parti della Svizzera, dalla Francia e da altri Paesi.

Saluto i cittadini di questa bella città, dove esattamente 600 anni or sono soggiornò il Papa Martino V, e che è sede di importanti Istituzioni internazionali, tra cui l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, di cui ricorrerà l'anno prossimo il centenario di fondazione.

Ringrazio vivamente il Governo della Confederazione Svizzera per il gentile invito e la squisita collaborazione. Grazie!

Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Arrivederci!

Semplicità evangelica

L'annuncio della fede è «un annuncio comune da parte dei cristiani» e richiede «più che mai quel ritorno alla semplicità del Vangelo a cui i santi hanno fatto appello nel corso della storia». Lo ha detto il vescovo di Losanna, Ginevra e Friburgo, Charles Morenod, presidente della Conferenza episcopale della Svizzera, nel saluto rivolto a Papa Francesco. È a questa «semplicità evangelica» ha aggiunto rivolgendosi al Pontefice — che lei ci chiama, ed è questa che lei ci mostra».

Purtroppo, è stata la constatazione del presule, «ci portiamo dietro il fardello delle nostre contro-testimonianze passate e presenti». Ma d'altra parte, «la scoperta del Vangelo è per molti una meraviglia profonda e duratura». Infatti il Vangelo «ci fa toccare l'eterna novità di Cristo, il ringiovanimento permanente operato dallo Spirito Santo».

Il vescovo ha poi ricordato il cardinale Journet, grande teologo ginevrino, il quale diceva che la Chiesa «è il Vangelo che continua». Da qui un programma: «che in tutti noi cristiani si veda il Vangelo». Del resto, ha aggiunto, già nel Medioevo san Francesco e san Domenico «hanno visto quanta gente si allontanava dalla Chiesa, e hanno proposto come risposta una vita evangelica».

dell'orfanezza. È l'equazione che indica cosa fare: amare Dio, nostro Padre, e gli altri, nostri fratelli. È la preghiera del noi, della Chiesa; una preghiera senza io e senza io, tutta volta al tu di Dio («il tuo no-

Unità nella diversità

dal nostro inviato
MARCELO FIGUEROA

In un'atmosfera di spiritualità ecumenica, dopo la preghiera mattutina del 21 giugno, nella Visser't Hooft Hall del Consiglio ecumenico delle Chiese (Wcc) a Ginevra si è tenuto l'incontro celebrativo dei settant'anni di questo organismo.

Esaltando l'unità nella diversità riconciliata nel nome di Cristo, guidati dal motto «Pellegrinaggio ecumenico: camminare, lavorare e pregare insieme» e alla presenza di rappresentanti di diverse confessioni cristiane, sono stati intonati inni e condivisi preghiere profonde e discorsi che sfidano.

La preghiera di apertura è stata affidata al metropolita Nifon di Targoviste, della Chiesa ortodossa romena, il quale ha chiesto al Signore: «Fa' che siamo una cosa sola in amore e ministero, affinché noi che invochiamo il nome di Cristo, siamo strumenti di pace, procedendo insieme come pellegrini nel cammino del tuo regno per servire il tuo popolo e il creato a gloria del tuo nome».

Particolarmente sentite e profonde sono state le parole di Olav Fykse Tveit, segretario generale del Wcc, che, dopo aver citato il testo biblico «questo è il giorno fatto dal Signore: ralleghiamoci ed esultiamo in esso» (Salmo, 118, 24), ha esortato a superare le divisioni e ha parlato della visita di Francesco come di una pietra miliare nella storia delle relazioni tra le Chiese. Ha poi continuato dicendo: «Permettiamoci alle prossime generazioni di creare nuove espressioni di unità, di giustizia e di pace, a mano a mano che condividiamo sempre più e più».

Ascoltate con grande attenzione in un clima di silenzio, interrotto solo dagli applausi finali, sono state le parole di Agnes Aboum, di confessione anglicana e attuale moderatrice del co-

mitato centrale del Consiglio ecumenico delle Chiese. Sempre facendo riferimento a Papa Francesco, ha affermato che la sua visita «dimostra che l'impegno delle Chiese con l'unità, per il bene di tutta l'umanità e di tutta la creazione di Dio, è saldo ed è vivo».

Il Pontefice nel suo discorso ha sottolineato la necessità di



«un nuovo slancio evangelizzatore», dicendosi convinto che «se aumenterà la spinta missionaria, aumenterà anche l'unità fra noi». Dopo aver sviluppato e approfondito i concetti del motto scelto — camminare, pregare e lavorare insieme — Francesco ha concluso il suo discorso rivolgendosi direttamente all'assemblea con questo invito: «Aiutiamoci a camminare, pregare e lavorare insieme perché, con l'aiuto di Dio, l'unità progredisca e il mondo creda».



Al termine della messa Papa Francesco ha salutato i vescovi della Svizzera e i collaboratori della nunziatura apostolica a Berna e della Missione presso l'ufficio delle Nazioni Unite e istituzioni specializzate a Ginevra

Nel colloquio del Papa con i giornalisti durante il viaggio di ritorno a Roma

L'esperienza dell'incontro



Chiese che hanno questo spirito di pace debbano riunirsi e lavorare insieme, come abbiamo detto nei discorsi oggi, sia io che le altre persone che hanno parlato, e a pranzo se ne è parlato. L'unità per la pace. Oggi la pace è un'esigenza, perché c'è il rischio di una guerra... Qualcuno ha detto: questa terza guerra mondiale, se si fa, noi sappiamo con quali armi si farà, ma se ce ne fosse una quarta, si farà con i bastoni, perché l'umanità sarà distrutta. L'impegno per la pace è una cosa seria. Quando si pensa ai soldi che si spendono in armamenti! Per questo, le "Chiese della pace": ma è il mandato di Dio! La pace, la fratellanza, l'umanità unita... E tutti i conflitti, non bisogna risolverli come Caino, ma risolverli con il negoziato, con il dialogo, con le mediazioni. Per esempio, siamo in crisi di mediazioni! La mediazione, che è una figura giuridica tanto preziosa, oggi è in crisi. Crisi di speranza, crisi di diritti umani, crisi di mediazioni, crisi di pace. Ma poi, se Lei dice che ci sono "Chiese della pace", io mi domando: ma ci sono "Chiese della guerra"? È difficile capire questo, è difficile, ma ci sono certamente alcuni gruppi, e io direi in quasi tutte le religioni, gruppi piccoli, un po' semplificando direi "fondamentalisti", che cercano le guerre. Anche noi cattolici ne abbiamo qualcuno, che cerca sempre la distruzione. E questo è molto importante averlo sotto gli occhi. Non so se ho risposto...

Durante il volo da Ginevra a Roma, al termine del pellegrinaggio ecumenico, Papa Francesco ha incontrato i giornalisti a bordo dell'aereo in una conferenza stampa. Pubblichiamo la trascrizione delle risposte del Pontefice (con la traduzione delle risposte date in spagnolo) e una sintesi delle domande. Dopo l'introduzione del direttore della Sala stampa, Greg Burke, Papa Francesco si è così rivolto ai presenti: «Grazie del vostro lavoro! È stata una giornata un po' pesante, almeno per me. Ma sono contento. Sono contento perché le diverse cose che abbiamo fatto, sia la preghiera all'inizio, poi il dialogo durante il pranzo, che è stato bellissimo, e poi la messa, sono cose che mi hanno fatto felice. Stancano, ma sono cose buone. Grazie tante. E adesso, sono a vostra disposizione».

[Arnaud Bédat, della rivista «L'Illustré»] Quali momenti l'hanno colpita durante questa giornata?

Grazie. Credo che — direi — c'è una parola comune: incontro. È stata una giornata di incontri. Variegati. La parola giusta della giornata è incontro, e quando

davria [prefetto della Congregazione per la dottrina della fede] abbia scritto una lettera che sembra un poco come una frenata d'emergenza. Quali saranno i prossimi passi? Sarà necessario un intervento da parte del Vaticano, per chiarire, o i vescovi tedeschi dovranno trovare un accordo?

Bene. Questa non è una novità, perché nel Codice di diritto canonico è previsto quello di cui i vescovi tedeschi parlavano: la Comunione in casi speciali. E lo guardavano al problema dei matrimoni misti: se è possibile o non è possibile. Però, il Codice dice che il vescovo della Chiesa particolare — questa parola è importante: particolare, se è di una diocesi — deve gestire questa cosa: è nelle sue mani. Questo c'è nel Codice. I vescovi tedeschi, poiché avevano visto che il caso non era chiaro, e anche che alcuni sacerdoti facevano cose non d'accordo con il vescovo, hanno voluto studiare questo tema e hanno fatto questo studio che — non voglio esagerare — è stato uno studio di più di un anno, non so bene ma più di un anno, ben fatto, ben fatto. E lo studio è restrittivo: quello che i vescovi volevano è dire chiaramente quello che c'è nel Codice. E anch'io, che l'ho letto, dico: questo è un documento restrittivo. Non era un "aprire a tutti". No. Era una cosa ben pensata, con spirito ecclesiale. E hanno voluto farlo per la Chiesa locale: non quella particolare. Non hanno voluto. E scivolata la cosa fino a lì, cioè, dicendo che è per la Conferenza episcopale tedesca. E lì c'è un problema, perché il Codice non prevede questo. Prevede la competenza del vescovo diocesano, ma non della Conferenza episcopale. Perché? Perché una cosa approvata in una Conferenza episcopale, subito diventa universale. E questa è stata la difficoltà della discussione: non tanto il contenuto, ma

c'è stata nessuna frenata, no. È stato un gestire la cosa perché andasse per la buona strada. Quando ho fatto la visita alla Chiesa luterana di Roma, è stata fatta una domanda del genere e io ho risposto secondo lo spirito del Codice di diritto canonico, quello spirito che loro [i vescovi] cercano adesso. Forse non c'è stata un'informazione giusta nei momenti giusti, c'è un po' di confusione, ma questa è la cosa. Nella Chiesa particolare, il Codice lo non permette; nella Chiesa locale, non può, perché sarebbe universale. E questo.

[Roland Juchem, La Chiesa locale è la Conferenza?]

... è la Conferenza. Ma la Conferenza può studiare e dare linee orientative per aiutare i vescovi nel gestire i casi particolari. Grazie.

[Eva Fernández, della radio Copé] Anche il segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese ha parlato dell'aiuto ai rifugiati. Ultimamente abbiamo visto l'incidente della nave "Aquarius" e altri casi, come pure la separazione delle famiglie negli Stati Uniti. Pensa che alcuni governi strumentalizzino il dramma dei rifugiati?

Ho parlato tanto sui rifugiati e i criteri sono in quello che ho detto: "accogliere, proteggere, promuovere, integrare". Sono criteri per tutti i rifugiati. Poi ho detto che ogni Paese deve fare questo con la virtù del governo che è la prudenza, perché un Paese deve accogliere tanti rifugiati quanti può e quanti può integrare: integrare, cioè educare, dare lavoro... Questo, direi, è il piano tranquillo, sereno dei rifugiati. Qui stiamo vivendo un'ondata di rifugiati che fuggono dalle guerre e dalla fame. Guerra e fame in tanti Paesi dell'Africa, guerre e persecuzione nel Medio Oriente. L'Italia e la Grecia sono state generosissime ad accogliere. Per il Medio Oriente — riguardo alla Siria — la Turchia ne ha ricevuti tanti; il Libano, tanti; il Libano ha tanti siriani quanti sono i libanesi; e poi la Giordania, e altri Paesi. Anche la Spagna ne aveva accolti. C'è il problema del traffico dei migranti. E c'è anche il problema dei casi in cui ritornano, perché devono ritornare: c'è questo caso... Non conosco bene i termini dell'accordo, ma se sono nelle acque libiche devono tornare... E lì ho visto le fotografie delle carceri dei trafficanti. I trafficanti subito separano donne da uomini: donne e bambini vanno Dio sa dove... Questo fanno i trafficanti. C'è anche un caso, che conosco, in cui i trafficanti si sono avvicinati a una nave che aveva accolto dei profughi dai barconi e hanno detto: "Dateci le donne e

i bambini e portate via i maschi". Questo fanno i trafficanti. E le carceri dei trafficanti, in quelli che sono tornati, sono terribili, sono terribili. Nei lager della seconda guerra mondiale si vedevano queste cose. Anche mutilazioni, torture... E poi i butano nelle fosse comuni, gli uomini. Per questo i governi si preoccupano che non tornino e non cadano nelle mani di questa gente. C'è una preoccupazione mondiale. So che i governi parlano di questo e vogliono trovare un accordo, anche modificare l'Accordo di Dublino. In Spagna, voi avete avuto il caso di questa nave che è approdata a Valencia. Ma tutto questo fenomeno è un disordine. Il problema delle guerre è difficile da risolvere; il problema della persecuzione dei cristiani anche, in Medio Oriente e anche in Nigeria. Ma il problema della fame, si può risolvere. E tanti governi europei stanno pensando a un piano d'urgenza per investire in quei Paesi, investire intelligentemente, per dare lavoro ed educazione, queste due cose. Nei Paesi dai quali provengono queste persone. Perché — senza offendere, ma è la verità — nell'inconscio collettivo c'è un motto brutto: "L'Africa va sfruttata". Questo è nell'inconscio: "Eh, sono africani!". Terra di schiavi. E questo deve cambiare con questo piano di investimenti, di educazione, di sviluppo, perché il popolo africano ha tante ricchezze culturali, tante. E hanno un'intelligenza grande: i bambini sono intelligentissimi e possono, con una buona educazione, andare oltre. Questa sarà la strada a medio termine. Ma sul momento devono mettersi d'accordo i governi per andare avanti con questa emergenza. Questo, qui in Europa.

[Deborah Castellano Lubov, dell'agenzia «Zenit»] Sappiamo che alcune delle Chiese del Vico sono dette "Chiese della pace", che credono che un cristiano non possa usare la violenza. Lei pensa che sia il caso per la Chiesa cattolica di unirsi a queste cosiddette "Chiese della pace" e mettere da parte la teoria della "guerra giusta"?

Un chiarimento: perché Lei dice che ci sono "Chiese della pace"?

[Deborah Castellano Lubov] Sono considerate "Chiese della pace" perché hanno questa concezione, che una persona che utilizza la violenza non può essere più considerata cristiana.

Grazie, ho capito. Lei ha messo il dito nella piaga... Oggi, a pranzo, un Pastore ha detto che forse il primo diritto umano è il diritto alla speranza, e questo mi è piaciuto, e rientra un po' in questo tema. Abbiamo parlato della crisi dei diritti umani oggi. Credo che devo incominciare da questo per arrivare alla sua domanda. La crisi dei diritti umani appare chiara. Si parla un po' di diritti umani, ma tanti gruppi o alcuni Paesi prendono le distanze. Sì, abbiamo i diritti umani ma... non c'è la forza, l'entusiasmo, la convinzione non dico di 70 anni fa, ma di 20 anni fa. E questo è grave, perché dobbiamo vedere le cause. Quali sono le cause per le quali siamo arrivati a questo? Che oggi i diritti umani sono relativi. Anche il diritto alla pace è relativo. È una crisi dei diritti umani. Questo credo che dobbiamo pensarlo a fondo.

Poi, le cosiddette "Chiese della pace". Credo che tutte le

Chiese che hanno questo spirito di pace debbano riunirsi e lavorare insieme, come abbiamo detto nei discorsi oggi, sia io che le altre persone che hanno parlato, e a pranzo se ne è parlato. L'unità per la pace. Oggi la pace è un'esigenza, perché c'è il rischio di una guerra... Qualcuno ha detto: questa terza guerra mondiale, se si fa, noi sappiamo con quali armi si farà, ma se ce ne fosse una quarta, si farà con i bastoni, perché l'umanità sarà distrutta. L'impegno per la pace è una cosa seria. Quando si pensa ai soldi che si spendono in armamenti! Per questo, le "Chiese della pace": ma è il mandato di Dio! La pace, la fratellanza, l'umanità unita... E tutti i conflitti, non bisogna risolverli come Caino, ma risolverli con il negoziato, con il dialogo, con le mediazioni. Per esempio, siamo in crisi di mediazioni! La mediazione, che è una figura giuridica tanto preziosa, oggi è in crisi. Crisi di speranza, crisi di diritti umani, crisi di mediazioni, crisi di pace. Ma poi, se Lei dice che ci sono "Chiese della pace", io mi domando: ma ci sono "Chiese della guerra"? È difficile capire questo, è difficile, ma ci sono certamente alcuni gruppi, e io direi in quasi tutte le religioni, gruppi piccoli, un po' semplificando direi "fondamentalisti", che cercano le guerre. Anche noi cattolici ne abbiamo qualcuno, che cerca sempre la distruzione. E questo è molto importante averlo sotto gli occhi. Non so se ho risposto...

[Deborah Castellano Lubov] Sono considerate "Chiese della pace" perché hanno questa concezione, che una persona che utilizza la violenza non può essere più considerata cristiana.

Grazie, ho capito. Lei ha messo il dito nella piaga... Oggi, a pranzo, un Pastore ha detto che forse il primo diritto umano è il diritto alla speranza, e questo mi è piaciuto, e rientra un po' in questo tema. Abbiamo parlato della crisi dei diritti umani oggi. Credo che devo incominciare da questo per arrivare alla sua domanda. La crisi dei diritti umani appare chiara. Si parla un po' di diritti umani, ma tanti gruppi o alcuni Paesi prendono le distanze. Sì, abbiamo i diritti umani ma... non c'è la forza, l'entusiasmo, la convinzione non dico di 70 anni fa, ma di 20 anni fa. E questo è grave, perché dobbiamo vedere le cause. Quali sono le cause per le quali siamo arrivati a questo? Che oggi i diritti umani sono relativi. Anche il diritto alla pace è relativo. È una crisi dei diritti umani. Questo credo che dobbiamo pensarlo a fondo.

Poi, le cosiddette "Chiese della pace". Credo che tutte le



Un momento del pranzo all'istituto Bossy

una persona incontra un'altra e sente piacere dell'incontro, questo tocca sempre il cuore. Sono stati incontri positivi, anche belli, incominciando dal dialogo con il Presidente [della Confederazione Svizzera], all'inizio, che è stato non solo un dialogo di cortesia, normale, ma un dialogo profondo, su argomenti mondiali profondi e con una intelligenza che mi ha colpito. Incominciando da quel posto. Poi, gli incontri che voi tutti avete visto... E quello che voi non avete visto è l'incontro del pranzo, che è stato molto profondo nel modo di toccare tanti argomenti. Forse l'argomento sul quale siamo rimasti più tempo è quello dei giovani, perché anche tutte le Confessioni sono preoccupate, nel senso buono, per i giovani. E il pre-Sinodo che è stato fatto a Roma, dal 19 marzo in poi, ha attirato abbastanza l'attenzione, perché erano giovani di tutte le Confessioni, anche agnostici, e di tutti i Paesi. Pensate: 915 giovani presenti e 15 mila collegati in rete che "entravano e uscivano". Questo forse ha svegliato un interesse speciale. Ma la parola che a me dà forse l'insieme del viaggio è che è stato un viaggio di incontro. L'esperienza dell'incontro. Non mera cortesia, nessuna cosa puramente formale, ma incontro umano. E questo, tra protestanti e cattolici, è dire tutto... Grazie.

[Roland Juchem, dell'agenzia cattolica tedesca Cic] Riguardo alla cosiddetta inter-comunione i vescovi tedeschi, ultimamente, hanno deciso di fare un passo, e allora ci chiediamo come mai l'arcivescovo La-

questo. Prevede la competenza del vescovo diocesano, ma non della Conferenza episcopale. Perché? Perché una cosa approvata in una Conferenza episcopale, subito diventa universale. E questa è stata la difficoltà della discussione: non tanto il contenuto, ma Hanno inviato il documento; poi ci sono stati due o tre incontri di dialogo e di chiarimento; e l'arcivescovo Ladaria ha inviato quella lettera, ma con il mio permesso, non l'ha fatto da solo. Gli ho detto: "Sì, è meglio fare un passo avanti e dire che il documento ancora non è maturo — questo diceva la lettera — e che si doveva studiare di più la cosa". Poi c'è stata un'altra riunione, e alla fine studieranno la cosa. Credo che questo sarà un documento orientativo, perché ognuno dei vescovi diocesani possa gestire quello che già il Diritto canonico permette. Non

questo. Prevede la competenza del vescovo diocesano, ma non della Conferenza episcopale. Perché? Perché una cosa approvata in una Conferenza episcopale, subito diventa universale. E questa è stata la difficoltà della discussione: non tanto il contenuto, ma

Torta sarda

A conclusione della conferenza stampa Papa Francesco ha fatto una sorpresa all'arcivescovo Angelo Becciu: «E adesso, facciamo venire il sostituto perché è l'ultimo viaggio che fa con noi, perché adesso cambierà di colore [con la creazione cardinalizia nel concistoro del 28 giugno]: ma non per vergogna! Vogliamo congedarlo e ci sarà la torta sarda per festeggiare». Becciu — che dal 1° settembre prenderà possesso dell'ufficio di prefetto della Congregazione delle cause dei santi — si è avvicinato sorridente: «Grazie! È una sorpresa duplice, chiamarmi qui e ringraziarmi davanti a voi. E poi una torta sarda, bene! L'assaggeremo con piacere. Io ringrazio davvero il Santo Padre per questa occasione, ma per tutto, perché mi ha fatto fare questa esperienza magnifica di viaggiare tanto con lui. Agli inizi mi aveva spaventato, aveva detto "no, io farò pochi viaggi", [rivolgendosi al Papa] si ricorda? E poi, dopo uno ne aggiungeva un altro, e un altro, e ci dicevano: meno male che aveva detto che sarebero stati pochi! E sono stati tanti! Un'esperienza magni-



fica: vedere il Santo Padre con coraggio diffondere la Parola di Dio. Il mio servizio è stato solo questo: di aiutarlo in questo. Grazie a tutti voi e a chi ci ha aiutato, grazie».

Volo di rientro Telegrammi a capi di stato

Alle 19.15 di giovedì 21 giugno Papa Francesco ha raggiunto l'aeroporto internazionale di Ginevra, dove ha avuto luogo la cerimonia di congedo del Pontefice dalla Svizzera. Erano presenti il presidente della Confederazione Svizzera, Alain Berset, la consigiera federale Doris Leuthard e l'ambasciatore presso la Santa Sede Pierre-Yves Fux. Francesco è salito a bordo di un Airbus dell'Alitalia per far ritorno in Italia. L'aereo, decollato alle 19.55, è atterrato alle 21.40 all'aeroporto di Roma-Ciampino. Accolto dall'arcivescovo Georg Gänswein, prefetto della Casa pontificia, subito il Papa si è diretto in automobile a Santa Maria Maggiore per affidare i frutti del pellegrinaggio ecumenico alla Salus populi Romani. Rientrato in Vaticano, davanti alla Casa Santa Marta ha ricevuto il saluto dei cardinali Giuseppe Bertello, presidente del Governatorato, e Mario Zenari, nunzio apostolico in Siria. Durante il volo di rientro, il Pontefice ha fatto pervenire i seguenti telegrammi al presidente Berset e al presidente della repubblica italiana.

His Excellency
Alain Berset
President of the Swiss
Confederation
Bern

As I leave Switzerland, I wish to express my deep gratitude to Your Excellency and your fellow citizens for your warm welcome and hospitality. With the assurance of my prayers, I invoke upon the nation almighty God's abundant blessings.

FRANCISCUS PP.

A Sua Eccellenza
On. Sergio Mattarella
Presidente della Repubblica
Italiana
Palazzo del Quirinale
00187 Roma

Al rientro dal viaggio apostolico a Ginevra, dove ho avuto la gioia di incontrare popolazioni e rappre-

sentanti di diverse chiese cristiane impegnate nel cammino dell'unità e della pace, esprimo a Lei, Signor Presidente, il mio beneaugurante saluto e assicuro una speciale preghiera per il bene e la prosperità dell'intera nazione italiana, sulla quale invoco le celesti benedizioni.

FRANCISCUS PP.

In un messaggio di risposta al saluto del Papa, il presidente Mattarella ha evidenziato che il pellegrinaggio a Ginevra è stato «segno di una rinnovata fiducia nell'ecumenismo dell'azione quale prospettiva capace di incoraggiare i cristiani a coltivare la ricerca di ciò che li unisce». E ha sottolineato come il dialogo promosso dal Pontefice indichi «alle coscienze i valori di unità e concordia come decisivi per superare le sfide globali del nostro tempo».

Appello del Papa per Gerusalemme durante l'udienza alla Roaco

Identità e vocazione della città santa

L'«identità» e la «vocazione peculiare» di Gerusalemme vanno preservate «al di là delle varie tensioni e dispute politiche». È l'appello contenuto nel discorso preparato dal Papa per i membri della Roaco, ricevuti venerdì mattina, 22 giugno, nella Sala del Concistoro.

Cari amici, sono lieto di incontrarvi al termine dei lavori della vostra Assemblea Plenaria, che quest'anno coincide con il 50° di fondazione della ROACO. Saluto cordialmente il Cardinale Sandri e lo ringrazio per le sue parole di introduzione. Estendo il mio saluto riconoscente ai Rappresentanti Pontifici dei Paesi del Medio Oriente, che ogni giorno accompagnano la speranza delle popolazioni cristiane o di altre tradizioni religiose in terre purtroppo segnate da conflitti e sofferenze. Con gratitudine saluto i rappresentanti delle Agenzie cattoliche insieme ai beneficati della Congregazione per le Chiese Orientali, oltre a coloro che sono stati collaboratori negli anni passati e sono presenti in occasione dell'importante anniversario.

Dopo il centenario del Dicastero, appena concluso, la ROACO vive il suo anno giubilare. Secondo le Scritture, nel 50° anno risuonava lo *shofar*, il corno

che annunciava l'anno di liberazione degli schiavi, della remissione del debito, del ritorno in possesso della terra, il tutto fondato sulla consapevolezza del dono gratuito dell'alleanza e della terra, che ne era il segno, da parte di Dio al suo popolo. Vi invito a fare memoria grata del tempo trascorso, e anzitutto dei volti - alcuni hanno già concluso il loro pellegrinaggio terreno - che nella Congregazione come in ciascuna delle vostre Agenzie hanno contribuito allo sforzo di aiuto e di carità. Lo studio dei progetti e il loro sostegno materiale, grazie alla generosità di moltissimi fedeli in tutto il mondo, ha infatti consentito alle diverse espressioni delle Chiese Orientali cattoliche, sia nella madrepatria sia nella diaspora, di svilupparsi e portare avanti la testimonianza evangelica. Una testimonianza duramente provata, spesso attraverso dolori e persecuzioni, dapprima da parte dei regimi totalitari dell'Europa Orientale, poi, più

di recente, da forme di fondamentalismo e fanatismo con pretesti religiosi e dai conflitti che sembrano non voler cessare soprattutto in Medio Oriente. La concreta solidarietà che avete espresso è venuta incontro alle emergenze delle guerre e delle migrazioni, ma anzitutto ha saputo garantire la vita stessa delle Chiese, le attività pastorali e di evangelizzazione, le opere sociali e assistenziali. Tutto ciò manifesta il volto della Chiesa di Cristo che annuncia il Vangelo con le opere e le parole, rendendo presente la carità stessa di Dio nei confronti di ogni uomo. Infatti, l'anno di grazia del Signore ha sempre una dimensione di liberazione interiore, del cuore dell'uomo oppresso dal peccato, ed esteriore, nella vita nuova dei redenti che anticipa i cieli nuovi e la terra nuova nei quali abiterà la giustizia.

San Pietro, nel suo discorso dopo la Pentecoste, ricorda la profezia - a me tanto cara - di Gioele: «Su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni» (At 2, 17). Le Chiese Orientali cattoliche, che sono testimoni viventi delle origini apostoliche, sono chiamate in maniera speciale a custodire e diffondere una scintilla del fuoco pentecostale: sono chiamate ogni giorno a riscoprire la propria presenza profetica in ogni luogo dove sono pellegrine. A cominciare da Gerusalemme, Città Santa la cui identità e vocazione peculiare va preservata al di là delle varie tensioni e dispute politiche, la presenza dei cristiani, benché piccolo gregge, attinge dallo Spirito la forza per la missione di testimonianza, oggi più urgente che mai. Dai luoghi santi, dove il sogno di Dio si è compiuto nel mistero dell'Incarnazione e della Morte e Risurrezione di Gesù Cristo, venga un rinnovato spirito di forza che animi i cristiani della Terra Santa e del Medio Oriente nel comprendere la loro specifica vocazione e nel dare ragione della fede e della speranza. I figli e le



figlie delle Chiese Orientali cattoliche possano custodire la loro carica profetica, di annuncio del Vangelo di Gesù, anche nei contesti spesso più secolarizzati del nostro Occidente, dove giungono come emigrati o rifugiati. Possano trovare accoglienza sia sul piano pratico sia nell'ambito della vita ecclesiale, conservando e sviluppando il patrimonio delle proprie tradizioni. Essi, anche grazie al vostro aiuto, sono in grado di testimoniare ai nostri cuori, a volte intorpiditi, che vale la pena di vivere e di soffrire per il Vangelo, pur essendo in minoranza o persino perseguitati, perché il Vangelo è la gioia e la vita degli uomini e delle donne di ogni tempo.

Consentitemi un'ultima parola di ringraziamento ed esortazione. Grazie all'attività della ROACO, attraverso gli sguardi e i gesti di carità che sostengono la vita delle Chiese Orientali, il Successore di Pietro può continuare anche la sua missione di ricerca dei percorsi possibili verso l'unità visibile di tutti i cristiani. Mentre si cerca di stringere con umiltà e cuore sincero la mano dei fratelli più lontani, i figli non sono meno amati e non sono dimenticati, ma anche col vostro aiuto sono sempre ascoltati e aiutati a camminare come Chiesa del Risorto, attraverso le sfide e le sofferenze spirituali e materiali, in Medio Oriente e nell'Europa Orientale.

Carissimi, vi accompagni sempre nella vostra attività la costante assistenza divina. Imparto di cuore a tutti voi la Benedizione Apostolica, che estendo agli Organismi che rappresentate, alle vostre famiglie e alle Comunità di appartenenza. E vi chiedo per favore di pregare per me. Grazie.

Affidate dal Pontefice ai verbiti

Tre parole per una missione

«Fiducias», «annuncio» e «fratellati»: sono le tre parole affidate da Papa Francesco alla riflessione dei partecipanti al capitolo generale della Società del Divin Verbo ricevuti in udienza nella Sala Clementina la mattina di venerdì 22 giugno. Rifacendosi al motto scelto dai verbiti per il loro incontro - l'espressione paolina «L'amore di Cristo ci sprona» - il Pontefice ha illustrato come, attraverso queste tre parole, si possa rispondere in pieno alla loro vocazione missionaria scelta dal loro fondatore, sant'Arnoldo Janssen.

Occorre innanzitutto, ha detto, avere fiducia piena in Dio e nella sua provvidenza, disposti a rischiare, con coraggio e decisione, non permettendo che paura e chiusura pongano freni all'azione dello Spirito.

La seconda parola segue direttamente l'atteggiamento della fiducia: il coraggio richiesto ai mis-

sionari è infatti alimento per l'annuncio. Nel cuore di ogni verbita, ha affermato il Papa, devono ardere come un fuoco le parole dell'apostolo: «Guai a me se non predicassi il Vangelo!». Un annuncio che affonda le radici in quella parola di Dio che deve infiammare l'anima del missionario.

Infine la dimensione della fraternità, fondamentale per una piena adesione alla propria vocazione: il mondo infatti, ha aggiunto il Pontefice, ha bisogno di toccare con mano il nostro amore fraterno. Sarà così possibile, portando pace e promozione integrale, dare risposta al grido di quanti chiedono pane e giustizia, e offrire motivi di speranza a chi cerca una vita più degna.



Come la vedova del vangelo

«Come la vedova lodata da Gesù nel Vangelo», migliaia di fedeli in tutto il mondo «offrono qualcosa della loro vita per rendere possibili gli aiuti e i progetti che di anno in anno vengono individuati dalla Roaco». Lo ha detto, salutando Papa Francesco, il cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali e presidente della Riunione opere aiuto Chiese orientali, che quest'anno festeggia il cinquantenario di attività.

Nell'illustrare al Pontefice i temi dell'assemblea plenaria che si è appena conclusa, il porporato ha evidenziato come l'attenzione sia stata in quest'occasione posta soprattutto «sulla sfida che l'immigrazione di tanti fedeli orientali pone in particolare in Europa» e «al doveroso richiamo a ricordare la dignità inalienabile di coloro che sono costretti a lasciare la propria casa». La Chiesa, ha sottolineato il cardinale Sandri, «è chiamata a mostrare il suo volto unito e plurale» anche in Europa «come già accade da decenni nelle Americhe o in Oceania», affinché a tutti sia riconosciuto il «patrimonio teologico, rituale, spirituale e disciplinare».

Nell'occasione il prefetto ha ricordato anche l'appuntamento del prossimo 7 luglio, con la giornata di preghiera e riflessione eucaristica convocata da Papa Francesco a Bari: incontro che dimostra, ha detto, quanto siano care al Pontefice le Chiese in Medio Oriente.

La beatificazione di Maria Felicia di Gesù Sacramentato

Azione e contemplazione

di ROMANO GAMBALUNGA*

Dall'impegno nell'Azione cattolica alla clausura tra le figlie di santa Teresa d'Avila. È la parabola di Maria Felicia di Gesù Sacramentato, al secolo Maria Felicia Guggiari Echeverria, chiamata affettuosamente dal padre "Chiquitanga" a motivo del suo fisico minuto. Viene beatificata dal cardinale Angelo Amato, in rappresentanza di Papa Francesco, sabato 23 giugno, nello stadio Nueva Olla di Asunción, in Paraguay.

Maria Felicia nacque in Paraguay il 12 gennaio 1935 a Villarica dello Spirito Santo, prima di sette figli, da Ramón Guggiari e Arminia María Echeverria. Fu battezzata l'8 febbraio 1928 nella sua città natale. A partire dall'infanzia mostrò qualità umane e spirituali splendide, come l'allegria, la socievolezza, l'essere servizievole, la semplicità, la modestia, che si manifestavano in azioni semplici ma eloquenti. A cinque anni entrò nel collegio Maria Ausiliatrice di Villarica, dove apprese ad amare la madre di Gesù e affidarsi a lei ogni giorno. La Vergine occupò nella sua vita un posto molto importante; la chiamava «mia mamma, la piena di grazia» e diceva: «Voglio soltanto

appartenermi, mamma, perché tu, prendendomi per le mani come una bambinetta, mi porti da Lui, l'unico, l'amore esclusivo del mio cuore».

A causa delle turbolente vicende politiche dell'epoca, il padre fu costretto all'esilio. Fu così che Chiquitanga, concluso il quinto grado della scuola primaria, sospese per due anni gli studi per aiutare la mamma nei lavori domestici. Anche successivamente, cercò sempre di aiutare la famiglia consegnando in casa i soldi che guadagnava con il suo lavoro.

Il giorno più importante della sua vita fu quello della prima comunione, che ricevette l'8 dicembre 1937 nella cattedrale di Villarica. A sedici anni si iscrisse all'Azione cattolica dove venne nominata responsabile della sezione delle bambine, chiamate «piccole». Questo movimento fu importante nella sua formazione, perché vi incontrò il grande ideale che orientò tutta la sua vita: far conoscere Gesù e la sua amare la Chiesa. Il 26 ottobre 1942, dopo quasi due anni di militanza, fece la sua consacrazione all'apostolato, che ella considerava la grazia più grande e sibi-



me che Dio le aveva fatto, dopo il battesimo e l'Eucaristia. Oltre alle iniziative istituzionali di apostolato dell'Azione cattolica, aveva il cuore sempre aperto a tutti i bisognosi nel corpo e nello spirito, soprattutto i più poveri fra gli anziani, gli ammalati, gli abbandonati, i carcerati.

Quando la famiglia, nel febbraio 1950, si trasferì nella capitale, Ma-

ria Felicia proseguì gli studi per ottenere la facoltà di insegnare, cercò un lavoro con cui aiutare la numerosa famiglia e si reintegrò nelle file dell'Azione cattolica, dove la sua fama di apostola per eccellenza l'aveva preceduta. Lì incontrò un giovane dirigente, Angel Sauz Llanes, con il quale visse una profonda amicizia condividendo il medesimo ardore missionario. Lo sbocco naturale di questa relazione sarebbe stato il matrimonio, che i genitori di Chiquitanga speravano, ma Angel decise di entrare in seminario. Maria Felicia accettò con slancio la vocazione dell'amico che amava appassionatamente, promettendo di offrire la sua vita perché divenisse un sacerdote santo.

Visse un periodo di lotta interiore e purificazione, che la confermò nell'amore esclusivo per Gesù e per la Chiesa, comprendendo lucidamente il significato di ciò che stava vivendo. La risposta non tarderà ad arrivare. Il 20 agosto 1952 ebbe un incontro provvidenziale con madre Teresa Margherita, la priora del monastero delle carmelitane scalze, che era ricoverata nell'ospedale spagnolo della città: la conversazione con lei fu illumi-

nante e dipanò i dubbi vocazionali che l'avevano accompagnata negli ultimi mesi. Orientò i suoi passi verso la vita contemplativa, decidendo di entrare nel monastero delle carmelitane scalze di Asunción il 2 febbraio del 1955, festa della presentazione del Signore al tempio, contro la volontà del padre, che non capiva la sua scelta.

Iniziò la sua vita carmelitana con grande fervore. Prima di vestire l'abito, non mancò la prova: con il bisogno che c'è di evangelizzare il mondo, sarà veramente volontà di Dio che mi rinchioda per tutta la vita in monastero? Risolto il dubbio con l'aiuto del confessore e della madre priora, inizio con grande slancio il noviziato, facendo la professione semplice il 15 agosto 1956. Giorno dopo giorno si realizzava così in maniera totalizzante il suo famoso motto «Tutto ti offro Signore», da lei sintetizzato a mo' di formula chimica nella sigla "T205".

Nel gennaio del 1959 fu affetta da una grave epatite infettiva, che la costrinse a un ricovero d'urgenza. Dal sanatorio dov'era ricoverata scriveva: «Sto già aspettando Gesù. Vorrei riempirmi solamente

del suo amore e non vivere se non per lui. Spero soltanto di compiere la sua volontà. Non voglio altro». Il male cessò apparentemente all'inizio della quaresima, permettendole di rientrare nell'amata comunità religiosa per prepararsi a celebrare la Pasqua. Fu un'illusione, perché il lunedì della settimana santa, visitata dal medico a causa di un malessere, le fu diagnosticata una forma grave. Ricoverata nuovamente, visse i suoi ultimi giorni in ospedale, totalmente consegnata alla volontà di Dio. La mattina del 28 aprile 1959 chiese che le fosse letto il poema di Teresa d'Avila *Muio perché non muoio*, che canta le pene dell'anima talmente piena di amore ardente per Cristo da morire dalla voglia di essere con lui. Al padre che si era avvicinato al Signore comprendendo la scelta della figlia, disse: «Paparino amato, sono la persona più felice del mondo. Se sapessi cos'è la religione cattolica!». Si addormentò nelle braccia del Padre celeste dopo aver pronunciato le parole: «Gesù ti amo! Che dolce incontro! Vergine Maria!».

*Postulatore generale dell'ordine dei carmelitani scalzi

Prova l'app enistation+

PAGHI
IL CARBURANTE

FAI IL PIENO
DI PUNTI YOU&ENI

PAGHI LA SOSTA
SULLE STRISCE BLU

LA TUA NUOVA IDEA DI RIFORNIMENTO INIZIA DA UN'APP.

Con Eni Station + paghi il carburante in modo facile e sicuro, accumuli punti You&Eni con il rifornimento e lo shopping online presso i partner del programma, che puoi trasformare in carburante omaggio o voucher per i tuoi acquisti. E puoi pagare anche la sosta sulle strisce blu. Tutto con il tuo smartphone.



enistation+

Scarica da



Programma You&Eni valido fino al 31/03/2020. Raccolta punti fino al 29/02/2020.
Regolamento, partner online ed Eni Station aderenti su enistation.com
Pagamento strisce blu solo presso i comuni aderenti al servizio myCicero.
Paghi tutti i carburanti a esclusione di GPL e metano.

enistation.com